

Dibattito Islam e Ticino tra scontro e dialogo

All'USI serata della RSI dopo i tragici fatti di Parigi: prevale il desiderio di superare gli ostacoli culturali. Restano però ancora pregiudizi, paure e ferite pronte a riaprirsi in occasione degli episodi più cruenti

CLAUDIO MEIER

■ Scontro tra ignoranze, scontro tra ignoranza e conoscenza o scontro tra civiltà e inciviltà? La differenza non è poca, anche se il comune denominatore – quello che fa più paura, quello da correggere ed esorcizzare – rimane lo scontro. Si parla di Islam ed islamismo e di quanto è emerso dal dibattito tenutosi ieri nell'Aula magna dell'USI, organizzatrice della serata insieme alla RSI e alla Corsi, e che verrà mandato in onda lunedì 2 febbraio alle 8.15 nell'ambito della trasmissione radiofonica Modem.

«C'è anche un'ignoranza positiva – ha puntualizzato l'evangelico riformato Angelo Cassano – che è la consapevolezza dei propri limiti. L'ignoranza vera è la presunzione di sapere, di essere l'unico depositario della conoscenza. Una situazione grave dalla quale si può uscire solo con il dialogo e il confronto, prima di tutto all'interno delle nostre chiese».

Gli ospiti, dodici (come gli apostoli? No, è una coincidenza), appartengono ad aree diverse, religiose e laiche. Con una spinta forte verso il dialogo e l'integrazione ma anche con qualche resistenza, emersa forse in modo ancora più netto negli interventi del pubblico.

Spunto di cronaca, i fatti di Parigi. Che in tutti hanno suscitato orrore e condanna, ma anche qualche timore. Come quello espresso dal granconsigliere Marco Chiesa (UDC), che si chiede se questo «può succedere anche da noi. Sono arrivati a Parigi, che non è lontana. E in Svizzera, mi chiedo?».

«La paura – gli ha risposto l'Imam di Lugano Samir Jelassi – la stiamo vivendo per primi noi musulmani, ed è doppia come il nostro dolore. Siamo noi le prime vittime

di questi attentati, che sono azioni di singoli individui e vanno contro le regole dell'Islam e del Corano. La libertà dell'essere umano è un principio sacro in tutte le religioni e le culture».

Di «attacco a tutta l'umanità» ha parlato la mediatrice interculturale Amina Sulser, mentre l'ex-deputata e rappresentante di 'Libertà e valori.ch' Iris Canonica l'ha definito un «attacco pesantissimo a un'intera cultura e alla libertà».

«La sfida – ha commentato il presidente del Governo Manuele Bertoli – è come rispondere. Con civiltà, altrimenti si cade nella stessa logica e si genera un meccanismo perverso».

L'attacco a Charlie Hebdo è un attacco alla libertà di stampa, si sono chiesti i moderatori Andrea Netzer e Renato Minoli? «Indubbio il valore simbolico dell'attacco – ha fatto rilevare Philip Di Salvo dell'Osservatorio europeo di giornalismo all'USI – come quello della reazione positiva. Il rischio dei media di cadere nel sensazionalismo esiste sui temi sensibili, mentre il loro ruolo per l'integrazione è fondamentale».

Per tutti, la libertà di espressione è un principio importante. Per Giovanni Barella, dei Liberi Pensatori, anche «la satira è ne-

cessaria, perché non ha paura. Deve essere cattiva e non va censurata. L'unico limite è la violenza sulle persone. L'Islam, che è nato 600 anni dopo il cristianesimo, ne sta ripetendo gli stessi errori ai tempi dell'Inquisizione».

«Ma questi sono atti di guerra – è intervenuta Canonica – non isolati episodi di fanatici. I terroristi sono stati ben pilotati scegliendo come bersaglio simboli precisi: i giornalisti, gli ebrei, i poliziotti».

Il prorettore della Facoltà di teologia Azzolino Chiappini ha replicato che «quanto

più pensiamo di avere dei problemi, questi poi si manifestano. Bisogna uscire da questa logica dettata dalla paura per arrivare al dialogo e alla riscoperta dei valori umani. E la scuola è il veicolo principale».

«Bisogna essere se stessi – ha detto ancora Sulser – e non costruire muri, sinonimo di mancanza di fiducia e di fede. Con la fede viene anche il coraggio. La religione è una cosa privata e non c'entra col mio essere svizzero: c'entra invece la lealtà verso il Paese che mi ha dato una vita sana e tranquilla. Ci sono diritti ma anche doveri; ed è dai doveri che nascono i valori».

Un disagio permane, e l'hanno sottolineato sia l'esponente della comunità ebraica Elio Bollag («L'Ebreo cerca sempre la verità; ma non c'è dialogo») sia il rappresentante dei cristiani siriaci Besim Atabilgin: «Dove sono i diritti dei cristiani in Turchia? Non si può dire che gli islamici non hanno questi atteggiamenti!».

«Vorrei – ha sottolineato Canonica – che i nostri amici islamici si distanziassero di più da questi fatti».

«Malgrado la nostra condanna – le ha risposto Slaheddin Gasmi, presidente della Lega dei musulmani ticinesi – si punta ancora il dito contro la fede. Fa male a noi e a tutta la comunità».

«Mi piacerebbe – ha aggiunto un ragazzo siriano dal pubblico – vedere una manifestazione dei musulmani contro l'Isis». «Ma perché – gli ha replicato una ragazza musulmana – dovrei scusarmi per atti di persone che non hanno niente a che vedere con me?».

Per concludere tornando allo spunto della serata, una riflessione «ecumenica» del pastore Giuseppe La Torre: «L'attacco a Charlie Hebdo è anche un attacco ai musulmani moderati e alle società democratiche e laiche».

I FATTI**ATTACCO A CHARLIE**

Il 7 gennaio due terroristi di matrice islamica, i fratelli Kouachi, irrompono nella sede del settimanale satirico Charlie Hebdo a Parigi uccidendo 12 persone – tra cui il direttore Stéphane Charbonnier e altri famosi vignettisti – e ferendone gravemente 11. L'attentato è rivendicato da Ansar al-Sharia, branca yemenita di Al-Qaeda.

EPILOGO MORTALE

L'8 gennaio a Montrouge Ahmed Coulibaly, complice dei Kouachi, apre il fuoco contro la polizia, uccidendo una poliziotta e ferendone un altro. Il 9 gennaio si barricata in un supermercato kosher a Porte de Vincennes, prendendo alcuni ostaggi e uccidendone 4 prima di essere ucciso. I due fratelli Kouachi sono uccisi il 9 gennaio durante l'irruzione nella tipografia presso la quale si erano barricati dopo un conflitto a fuoco a Dammartin-en-Goële. In totale sono morte 20 persone in tre giorni.

HANNO DETTO**MANUELE BERTOLI**

«Quella dei terroristi è una visione distorta della religione. La sfida è come rispondere».

SAMIR JELASSI

«Venite a conoscerci, poi potrete giudicare. Siamo noi le prime vittime di questi attentati».

AZZOLINO CHIAPPINI

«La paura aumenta la chiusura. Serve un impegno ancora più forte per il dialogo».

MARCO CHIESA

«Non ho paura del confronto, non temo l'Islam. Temo chi lo interpreta in modo sbagliato e uccide».

IRIS CANONICA

«Facciamo capire ai giovani che abbiamo valori, diritti e doveri per i quali abbiamo lottato per secoli».

AMINA SULSER

«La religione è una cosa privata, non c'entra con la lealtà al Paese che mi dà una vita tranquilla».

ALBERTO CASSANO

«Ignoranza è la presunzione di sapere e di essere l'unico depositario della conoscenza».

GIOVANNI BARELLA

«La satira è necessaria perché non ha paura. E non deve essere censurata».